

Ecco la Vittorina: portare la primavera dell'affetto

(Omelia di don Sergio Ferrari, 5 giugno 1989)

Quando morì mio padre, molti anni fa, noi seguivamo insieme i gruppi dell'Azione Cattolica; era un inverno rigidissimo, ma lei, insieme ad alcune ragazzine, venne a mettere un mazzetto di viole primaverili sulla bara di mio padre.

Quando la bara di mia madre entrò in Chiesa a Cittadella, in quel triste febbraio pieno di neve, l'altare era pieno di primule, portate da lei; quando mia madre era all'ospedale, lei andava a trovarla non a caso, ma nel momento preciso della colazione, per aiutarla a prendere il caffelatte. Ecco la Vittorina: portare la primavera dell'affetto e della premura dove c'era l'inverno dell'abbandono e della solitudine.

Aiutare silenziosamente e concretamente le persone nel momento del bisogno e dello sconforto. È per questo che sei entrata nei nostri cuori. I tuoi familiari piangono perché mancherà loro la gentile tua presenza, che li sorprende sempre con le tue attenzioni, con la memoria degli anniversari, con la tua discreta e rispettosa affettuosità.

Eri così importante ed eri così semplice; eri così indaffarata e ti ricordavi di tutti; eri così presa dalla tua missione di amore, ma egualmente eri capace di badare anche a noi e ai nostri problemi e alle nostre pene. Il brano di Vangelo che abbiamo letto è fatto sulla misura della tua vita. Per noi è amarissimo e dolcissimo pensare che quelle stesse parole oggi non le ha pronunciate il tuo parroco, ma le ha dette per te Cristo stesso.

Vittorina, ti preghiamo, fa' che anche noi al termine del nostro cammino, le possiamo sentire da Cristo, anche a compendio di ognuna delle nostre esistenze.